



Approfondimento n. 25/settembre 2023

## Nazionalismo e nazionalismi turchi nelle elezioni di maggio 2023

*Michelangelo Guida*

*Capo Dipartimento di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali  
Università Istanbul 29 Mayıs*

Con il sostegno di



Fondazione  
Compagnia  
di San Paolo

Dopo le elezioni politiche del 14 maggio scorso, in Turchia si è parlato di un exploit nazionalista. Nei giorni precedenti al secondo turno delle elezioni presidenziali, poi, i due candidati hanno corteggiato il candidato spoiler, Sinan Oğan, che si era candidato con un programma dai forti toni sovranisti.

Commenti simili vennero fatti dopo le elezioni politiche del 1999 quando il partito nazionalista MHP (*Milliyetçi Hareket Partisi*, Partito del Movimento Nazionalista) ottenne il 18% dei voti secondo solo al DSP (*Demokratik Sol Partisi*, Partito della Sinistra democratica) che, nonostante si facesse riferimento alla social democrazia, era un partito che aderiva anche all’eredità kemalista e al suo nazionalismo. Il voto del MHP dagli anni ’90 ha oscillato tra il 10 al 20% e si è avvantaggiato dei periodi in cui il terrorismo di matrice curda si è fatto più sentire. Il leader del partito Devlet Bahçeli, dopo la morte del suo fondatore Alparslan Türkeş, ha anche sempre giocato la carta delle “scelte responsabili” e ha sostenuto diversi governi di coalizione. Ha fatto così nel 1999 sostenendo il governo guidato dal leader del DSP, Bülent Ecevit, e l’ha fatto dopo il tentato colpo di stato del 2016, dando un sostegno esterno al governo di Erdoğan—un sostegno che continua a mantenere. Bahçeli, dunque, ha trasformato il suo movimento in un “partner attraente” (*cazip partner*)<sup>1</sup>. L’attrattiva di Bahçeli, un professore scapolo di economia classe 1948, sta nel fatto che il nazionalismo rimane un importante elemento del discorso politico turco.

Questo l’ha capito bene anche Oğan, che ha ottenuto al primo turno delle elezioni presidenziali 2,8 milioni di voti, pochi voti in più della differenza tra i due principali candidati: Erdoğan e Kılıçdaroğlu. Al secondo turno, ha giocato anche lui la carta delle scelte responsabili ed ha appoggiato il Presidente uscente, mentre il partito che lo sosteneva ha supportato il candidato dell’opposizione. Prima di annunciare la sua scelta di appoggiare Erdoğan al secondo turno, però, Oğan aveva postato un lungo tweet dove si vantava di aver imposto al dibattito politico il nazionalismo turco, il kemalismo, e di aver marginalizzato il partito curdo, lo HDP (*Halkların Demokrat Partisi*, Partito democratico dei popoli), che è passato da essere la chiave delle elezioni politiche e presidenziali ad attore minore a livello nazionale. A questo, Oğan ha aggiunto la questione del ritorno dei rifugiati siriani nel loro paese d’origine<sup>2</sup>.

Sembra, dunque, che il nazionalismo turco abbia veramente determinato le sorti delle elezioni. Tuttavia, per poter comprendere se vi è stato veramente un exploit nazionalista dobbiamo prima capire bene quali sono i nazionalismi turchi e che peso hanno nel discorso politico e nei diversi partiti e coalizioni. Potremo poi valutare se il nazionalismo turco sia veramente in crescita e quale sia il suo peso nelle dinamiche elettorali.

### ***I nazionalismi turchi***

Secondo lo studioso Tanıl Bora<sup>3</sup>, nella tradizione politica turca si può parlare di cinque diverse espressioni del nazionalismo:

1. il “nazionalismo ufficiale” kemalista (*Resmî Milliyetçiliği*);
2. il nazionalismo antimperialista della sinistra, il “nazionalismo di sinistra” (*Sol Milliyetçiliği*);
3. il “nazionalismo liberale” (*Liberal Milliyetçiliği*);
4. “nazionalismo etnico” (*Etnisist Milliyetçilik*);
5. “nazionalismo conservatore” (*Muhafazakâr Milliyetçilik*).

Bisogna anche ricordare che in Turchia sono esistiti e continuano ad esistere altri nazionalismi, ovvero i nazionalismi delle minoranze etniche e religiose, come il nazionalismo curdo che,

---

<sup>1</sup> Per un riassunto e commento su queste discussioni Kemal Can, *Yükselen milliyetçilik*, <https://youtu.be/bdjs71JUxsc> (26/06/2023).

<https://twitter.com/DrSinanOgan/status/1660023875055304705?s=20>

<sup>3</sup> Tanıl Bora, ed., *Milliyetçilik*, vol. 4, *Modern Türkiye’de Siyasi Düşünce* (İstanbul: İletişim, 2003).

nonostante tutto, ha sicuramente un'influenza nelle dinamiche elettorali nella regione sudorientale del paese. Tuttavia, non è questa la sede per esaminarli e ci concentreremo qui solo su quelli turchi.

### *Il nazionalismo kemalista*

La prima forma di nazionalismo turco è il “nazionalismo ufficiale” kemalista. Il movimento kemalista emerge dalla Guerra di Liberazione nazionale (1919-1923), iniziata dopo la sconfitta dell'Impero Ottomano, la spartizione nel Trattato di Sèvres dei territori tra i paesi vincenti e dopo l'invasione da parte della Grecia dell'Anatolia occidentale. Il movimento kemalista riuscì a compattare le diverse componenti dell'esercito e delle forze politiche e a promuovere una guerra contro le forze occupanti (tra cui l'Italia). Nel 1923, grazie al Trattato di Losanna, la comunità internazionale fu costretta ad accettare la realtà del movimento nazionalista organizzatosi ad Ankara e a definire i confini di una Turchia indipendente. Una volta finita la guerra, il movimento guidato da Mustafa Kemal si impegnò a costruire uno stato nazionale fortemente centralizzato, che fosse politicamente ed economicamente indipendente ma, allo stesso tempo, con una nuova coscienza collettiva (nell'accezione di Durkheim) fondata sull'elemento turco.

Come altre nazioni nel Medio Oriente, i turchi solo verso la fine del diciannovesimo secolo “riscoprirono” la propria specificità nazionale, ritrovarono la propria lingua specificandone le regole grammaticali e “purificandola” da elementi stranieri. Il Kemalismo individuò proprio nella lingua purificata e moderna l'elemento principale per identificare i turchi e sviluppò una nuova immagine storica – la cosiddetta Tesi della storia turca (*Türk Tarih Tezi*) – che voleva i turchi etnicamente e culturalmente discendenti diretti dalle popolazioni turche dell'Asia centrale. Per difendersi dall'imperialismo culturale che definiva le popolazioni mediorientali come culturalmente inferiori e incapaci di sviluppo, la nuova storia turca adottò gli studi di Léon Cahun and Konstanty Borzęcki che affermavano che Etruschi, Ittiti e Sumeri fossero di origine turca e che il mondo turco in realtà si estendesse “dall'Adriatico al Mar Cinese” (un motto che sarà più volte utilizzato). Dunque, i Turchi non erano indebitati in alcun modo con le nazioni europee per lo sviluppo scientifico e tecnologico degli ultimi due secoli bensì erano gli Europei ad essere in debito con i popoli turchi per aver “illuminato” le loro civiltà. Allo stesso tempo, tale visione storica minimizzava il ruolo delle dinastie turche musulmane, che divenivano solo un capitolo dell'immensa storia turca. Un capitolo non positivo, visto che gli Ottomani avevano portato alla disfatta e all'umiliazione.

Il nazionalismo kemalista rinunciò anche all'irredentismo, nonostante nel Trattato di Losanna molte popolazioni turche fossero rimaste a ridosso dei confini nazionali in Bulgaria, Grecia, Siria e Iraq. Tutto questo imponeva un'immagine di un paese orgoglioso ma chiuso. Uno dei primi slogan repubblicani "Il turco non ha altro amico che il turco" ha portato ad un'enfasi eccessiva sull'unità e sulla solidarietà che si è manifestata nei persistenti tentativi di creare una società omogenea, una società senza scissioni così come una diffidenza per il mondo esterno. In questa immagine della Turchia moderna, la nazione era equiparata a un popolo omogeneo con un unico scopo. Tutti coloro che insistevano nel sottolineare la loro diversa identità – fossero essi non musulmani, curdi, aleviti o altre minoranze – divennero una minaccia.

### *Il nazionalismo antimperialista di sinistra*

Il Kemalismo beneficiò dell'era della dittatura, dal 1925 al 1950, potendo imporre le proprie idee attraverso il sistema scolastico e la stampa. In quel periodo nacquero letture alternative come quella della rivista *Kadro* (Quadri), ispirata dall'internazionalismo socialista, che iniziò a rappresentare il Kemalismo come l'apice dell'antimperialismo che mirava a ottenere l'indipendenza economica e politica, nonché lo sviluppo guidato dallo stato. Nonostante la rivista *Kadro* fosse stata promossa dallo stesso Atatürk, la paura della propaganda sovietica portò alla sua chiusura, ma l'immagine di nazionalismo antimperialista si radicò in buona parte della sinistra turca. L'espressione più nota di questo nazionalismo è lo *ulusalcılık*, un concetto non traducibile in italiano ma che può essere reso come “nazionalismo neo-kemalista”. Si tratta di una corrente politica nata verso la fine degli anni

'90 dalla conversione di parte della sinistra socialista che si unì con nazionalisti radicali ed elementi della sinistra kemalista, mossi dagli effetti della crisi economica, dall'emergere di un partito islamista, dal processo di adesione all'UE e dalle minacce all'unità territoriale da parte dei movimenti curdi.<sup>4</sup>

Il fulcro di questa convergenza fu rappresentato dal *Vatan Partisi* (Partito della nazione, VP). Il leader di questo movimento, Doğu Perinçek, nacque come un leninista e maoista, ma proprio quando il socialismo rivoluzionario stava perdendo la sua forza, divenne popolare per la denuncia dei movimenti religiosi in generale, l'antiamericanismo, l'ideologia nazional-socialista e l'impegno a favore dell'eurasiatismo<sup>5</sup>. Il partito costruì ottime relazioni con l'intellettuale russo Aleksandr Dugin, il portavoce dell'eurasiatismo, e nella seconda metà degli anni '90 ne aveva propagato le idee. A fare da cassa di risonanza alle idee di Dugin e dell'euroasiatismo fu soprattutto il poeta ed editorialista turco Attila İlhan, negli anni '90. Poiché avevano un passato imperiale in comune e decenni di lotta all'imperialismo occidentale, İlhan delineò un parallelismo tra le storie di Unione sovietica/Russia e dell'Impero Ottomano/Repubblica di Turchia. Secondo İlhan, a differenza degli europei, i popoli ottomani e i russi erano tolleranti della diversità etniche e religiose nei loro imperi. Egli sosteneva inoltre che entrambi abbiano condotto le più importanti rivoluzioni antimperialiste (quella bolscevica e kemalista) del ventesimo secolo. L'ex-marxista İlhan considerava, poi, la storica contrapposizione turco-russa come parte di un complotto dell'imperialismo occidentale che ambiva a mantenere la Turchia e la Russia in conflitto perenne; se questo conflitto fosse terminato entrambi i paesi avrebbero potuto marciare in trionfo verso l'Europa.

### *Il nazionalismo liberale*

Intellettuali che avevano partecipato allo sviluppo del nazionalismo nel primo quarto del ventesimo secolo, come Ahmet Ağaoğlu, preferirono invece, il "nazionalismo liberale", che si concentra sull'individualismo e sull'economia di mercato. Un nazionalismo opposto ai due precedentemente analizzati, perché critica il ruolo dello stato come moderatore e promotore dell'economia e garante di una coscienza collettiva, e pone in cambio al centro l'individuo e la società civile. Non a caso Ağaoğlu aveva partecipato alla creazione dell'associazione *Türk Ocağı* (Focolaio turco), che divenne la principale associazione per il pensiero nazionalista nel primo quarto del ventesimo secolo, ma fu chiusa dallo stato kemalista nel 1930 perché troppo vicina all'opposizione liberale, anche essa messa al bando. Il liberalismo non ha avuto fortuna in Turchia e quest'immagine di identità nazionale è rimasta piuttosto marginale.

### *Il nazionalismo etnico*

A dominare, invece, è stata l'immagine di una società organica e corporativista, idea condivisa dai fascismi dell'epoca che, inevitabilmente, influenzarono anche la Turchia e il suo dibattito sul nazionalismo. Gli studi antropologici e il nazismo ispirarono la quarta versione del nazionalismo nota come "nazionalismo etnico", che sottolineava gli elementi etnici del popolo turco. Tra i più noti rappresentanti di questa interpretazione era l'autore Nihal Atsız. Le sue idee razziste rimasero marginali, come prevedibile in un paese crocevia di diverse civiltà e che ha conosciuto diverse migrazioni (non ultima quella dei popoli turchi) durante la sua storia. Atsız promuoveva invece l'idea che i turchi dovessero ritornare alla propria cultura originale e allo sciamanesimo, mentre minimizzava il ruolo dell'Islam che, così come la pratica del devscirme che aveva promosso razze minori nel sistema ottomano, avevano secondo lo studioso favorito la decadenza culturale e politica.

---

<sup>4</sup> Per maggiori dettagli su questo si veda il mio capitolo "Ideologie e Miti della politica estera turca" nel volume di Valeria Giannotta (ed.), *La Turchia nel Mediterraneo* (Donzelli: Roma, 2022) <https://www.cespi.it/it/ricerche/la-turchia-nel-mediterraneo>

<sup>5</sup> Suat Kımıklioğlu, *Eurasianism in Turkey*, Stiftung Wissenschaft und Politik (Berlin, 2022).

Atsız fu uno dei primi e più influenti autori di destra a criticare la costruzione dell'immagine nazionale del kemalismo.

### *Il nazionalismo conservatore*

Queste sue idee aiutarono lo sviluppo della forma finale di nazionalismo che Bora identifica come "nazionalismo conservatore". Ovvero il nazionalismo che critica l'idea di "rivoluzione" culturale e politica del Kemalismo e che, invece, pensa a una continuità storica e culturale con il passato recente turco, ed in modo particolare al passato dei Turchi dopo la battaglia di Manzikert (1071) dove l'esercito cristiano bizantino guidato da Basilio Apocapa ed i Turchi Selgiuchidi musulmani guidati dal Sultano Toghrul Beg si scontrarono. La sconfitta bizantina segnò l'inizio della turchizzazione e islamizzazione dell'Anatolia. Fu anche l'inizio di una storia gloriosa dove l'elemento spartano turco con la gentilezza e saggezza dell'Islam riuscirono a fondare due imperi leggendari: quello selgiuchide e quello ottomano. Questa nuova identità storica costituisce una forte critica alla "rivoluzione geologica" – come la definì l'accademico nazionalista Osman Turan – del Kemalismo, che aveva voluto spostare il baricentro dell'identità nazionale e linguistica dall'Anatolia all'Asia Centrale. Questa concezione conservatrice trovò espressione nel *Demokrat Parti* (Partito democratico, DP), che si impose nelle elezioni del 1950, e in tutti i movimenti di centro destra.

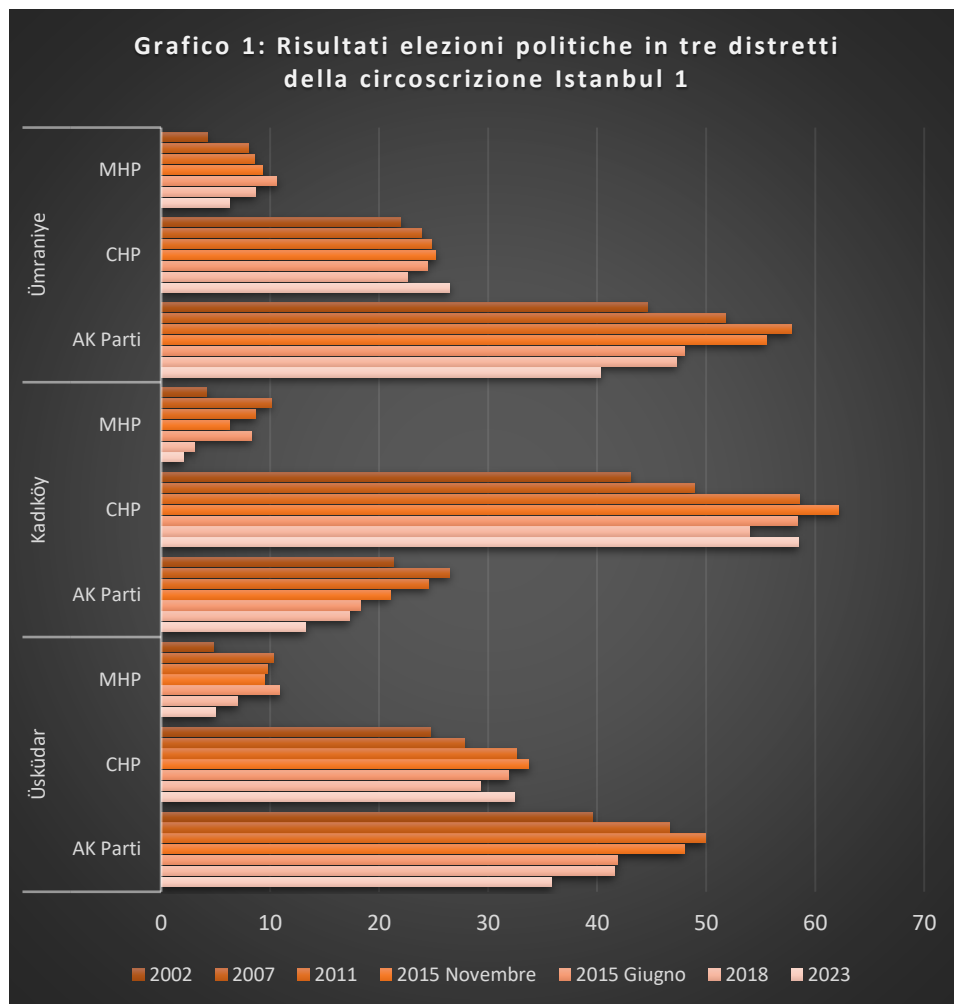
Il più importante rappresentante del nazionalismo conservatore rimane il MHP di Alparslan Türkeş. Türkeş fu l'ufficiale che lesse il comunicato della giunta militare che governò il paese dopo il golpe che destituì il DP e promosse il recupero del Kemalismo. Türkeş, però, era inizialmente un sostenitore delle idee di Atsız e del suo nazionalismo etnico e laico. Dopo il colpo di stato del 1960 aveva anche promosso la riforma del culto musulmano dall'arabo al turco, una cosa che il Kemalismo aveva tentato ma che aveva attirato le ire dei gruppi musulmani. Quando, nel 1965, divenne leader del *Cumhuriyetçi Köylü Millet Partisi* (Partito della nazione repubblicana e contadina, CKMP) la sua dottrina era un nazionalismo kemalista, corporativista, scientifico e laico. Il partito, però, fallì nell'attrarre i voti nazionalisti e, nel congresso di Adana del 1969, Türkeş scelse il nome di MHP per il suo partito e sterzò decisamente verso il nazionalismo conservatore. Egli adottò anche la "Sintesi turco-islamica" (*Türk-İslam sentezi*), ovvero quella corrente del nazionalismo conservatore che enfatizzava ancora di più l'unione dell'elemento religioso e quello turco. Il nuovo motto era "musulmani come il Monte Hira [dove il Corano fu rivelato per la prima volta] e turchi come i Monti Tangri [i monti di Dio, il fulcro dell'Asia Centrale]". Eppure, durante la sua storia, il partito ha più volte oscillato tra il Monte Hira e i Monti Tangri. Nel 1991 aveva formato un'alleanza elettorale con il partito islamista di Erbakan per aggirare l'ostacolo della soglia di sbarramento al 10% rendendo felici i sostenitori dell'alleanza allargata del centro-destra nazionalista e religioso. Una volta in Parlamento, però, il MHP abbandonò l'alleanza e cercò (senza riuscirci) di sostenere il governo di centro-sinistra. Questo causò una spaccatura nel partito e nacque il *Büyük Birlik Partisi* (Partito della grande unione, BBP) che intendeva raggruppare i musulmani nazionalisti. Nel 1999, per fare un altro esempio, il MHP aveva aderito al divieto del velo nell'amministrazione e al Parlamento allineandosi con il laicismo kemalista dei militari.

Anche i partiti di Erbakan oscillavano tra la Sintesi turco-islamica e l'idea di unione islamica (*ümmetçilik*), ovvero di unire tutti i popoli che condividono non un'identità nazionale ma la comunanza nella fede. In questa unione dei musulmani, la Turchia, comunque, rimarrebbe il paese leader visto che lo era quando esisteva l'Impero Ottomano e che, oggi, è il paese musulmano più sviluppato. Questa idea non nazionalista è servita per marcare la propria diversità con il Kemalismo e il suo linguaggio esclusivista, e a vincere i voti della principale minoranza etnica e culturale nel paese. Così i partiti di Erbakan hanno conquistato numerosi voti nell'est del paese e, nel 1994, vinse le elezioni per il municipio di Diyarbakır, la principale città curda, ma anche la città cosmopolita di Istanbul. Il sindaco eletto ad Istanbul nel 1994 era Recep Tayyip Erdoğan, fortemente contrario all'alleanza con il MHP nel 1991 proprio perché aveva alienato il voto nell'est del paese e gli

elettori della classe media urbana. Il nazionalismo turco, però, rimaneva importante per Erdoğan nella regione del Mar Nero e nell'Anatolia Centrale dove la Sintesi turco-islamica era (e ancora è) l'identità più comune tra gli elettori conservatori.

### L'AK Parti e il nazionalismo

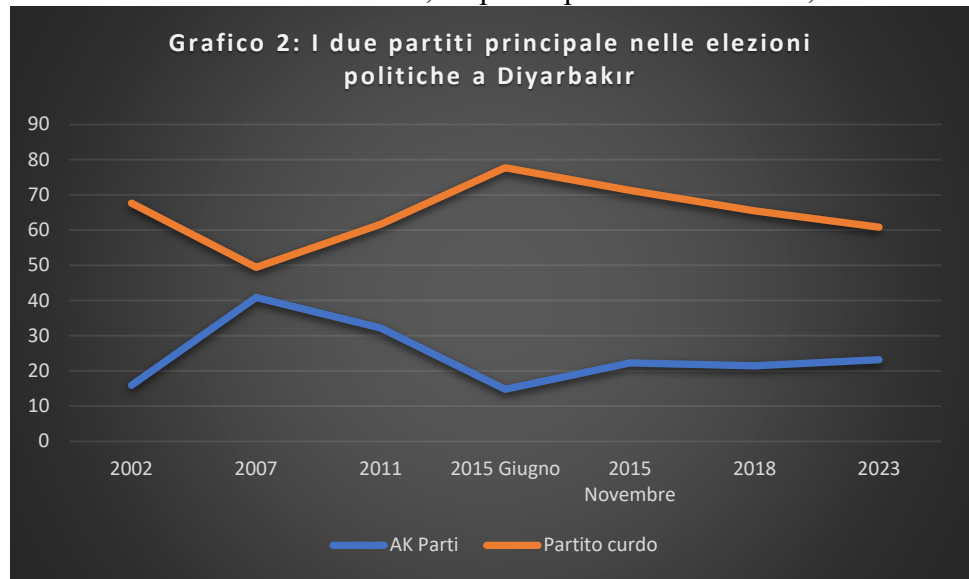
Quando Erdoğan ha fondato l'AK Parti (*Adalet ve Kalkınma Partisi*, Partito della Giustizia e dello Sviluppo), mantenne la sua idea di apertura alle altre componenti della società turca fino al 2013. Politici e intellettuali dell'AK Parti, come Ahmet Davutoğlu, poi, hanno contribuito a smussare i toni della Sintesi turco-islamica sostituendola con una Sintesi ottomano-islamica. In questo caso l'elemento turco – quello dei sultani – certamente rimane, ma il ruolo centrale è riservato al modello cosmopolita ottomano. Questa nuova immagine ha sostenuto una forte presenza del partito nelle zone curde e ha promosso l'immagine del paese nei Balcani, Medio Oriente e Asia



Centrale.

L'adozione di questa identità nazionale era legata anche a politiche liberali che riuscivano ad entusiasmare soprattutto il ceto urbano. Il grafico 1 mostra come alcuni distretti di Istanbul abbiano reagito positivamente a questo cambiamento. Mentre in aree socio-economicamente medio-alte (come il distretto di Kadıköy) l'AK Parti ha sempre faticato ad ottenere consensi ma è riuscito, comunque, ad aumentare i propri voti fino al 2015. Dopo il 2013, a causa del risorgere del terrorismo di matrice curda e di una cattiva gestione dell'economia, l'AK Parti si è spostato gradualmente verso la Sintesi turco-islamica e ha abbandonato le politiche liberali, perdendo consensi e ottenendo, nelle ultime elezioni, addirittura meno voti rispetto al 2002. Lo stesso è avvenuto nel distretto di Üsküdar, abitato in modo predominante dalla classe media. Nel distretto di Ümraniye, che si è sviluppato dopo gli anni '80 e che ha beneficiato dal boom dell'edilizia pompato dal governo AK Parti e composto da una classe medio-bassa (anche se negli ultimi anni il profilo socioeconomico è decisamente cambiato), il consenso dell'AK Parti è tornato alle percentuali del 2002. In tutti e tre i distretti, il MHP, che nelle ultime elezioni ha ottenuto il 10% dei voti a livello nazionale, in questo contesto urbano è ben al di sotto della media nazionale.

A Diyarbakir invece, città simbolo del sudest Anatolia, dopo le politiche del 2011, l'AK Parti rimane il secondo partito, come mostra il grafico 2, ma ha dimezzato i propri voti mentre il partito curdo HDP, grazie alla sua identità inclusiva socialista e non più solo nazionalista curda e si è affermato sempre di più in tutto il sudest del paese.

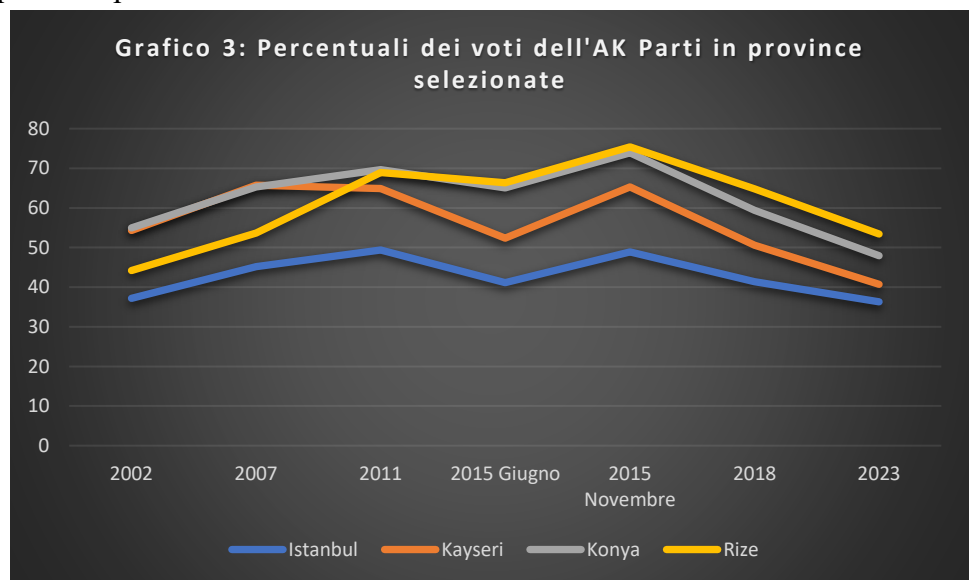


Dall'altro canto, sempre dopo il 2013, con l'adozione di un linguaggio sempre più

nazionalista turco ha modestamente contribuito ad un aumento dei voti nelle città del centro Anatolia e del Mar Nero (come mostra il grafico 3). Il declino dell'AK Parti è continuato così come in altre zone del paese. L'enfasi, però, è servita in queste aree a compattare il voto conservatore e, grazie anche alla riforma costituzionale del 2017, a mantenere sempre di più la polarizzazione dell'elettorato turco. Se non avesse utilizzato il nazionalismo turco, il partito non sarebbe riuscito neanche a mantenere il monopolio del centrodestra e ad assorbire i partiti minori di centro destra.

Il nazionalismo turco, dunque, ha favorito il partito solo in alcune zone del paese e lo ha svantaggiato in altre regioni chiave. La scelta di ricorrere al nazionalismo non può essere spiegata con il tentativo di allargare la propria base elettorale. Piuttosto, l'AK Parti trova nel nazionalismo una fonte di capitale politico per consolidare l'alleanza e rendere il costo di un eventuale spostamento da un'alleanza all'altra troppo alto.

La scelta di Erdoğan di enfatizzare sempre più il nazionalismo turco, più che costruire un'alternativa nuova, ha non poche affinità con il moderno statonazione laico che Atatürk e İnönü cercarono di costruire all'indomani della



Guerra d'Indipendenza. Esso, infatti, è autoritario, paternalista, basato su una nozione di leadership forte e sul culto della personalità; quindi, anche xenofobo e – almeno a livello retorico – antioccidentale. Tuttavia, al contrario del suo antecedente kemalista, il nuovo nazionalismo dell'AK Parti ritrae la Turchia come una potenza regionale e potenziale leader del mondo musulmano. Nelle recenti elezioni il partito ha utilizzato i successi dei propri droni (i Bayraktar) e la Togg (l'auto elettrica prodotta a Bursa e disegnata da Pininfarina) appunto per sottolineare la nuova forza militare ed economica del paese. Il ruolo, poi, di Erdoğan nell'assicurare i corridoi del grano dall'Ucraina o anche la capacità di bloccare

l'adesione della Svezia alla NATO, sono state utilizzate come prove del primario ruolo internazionale del paese.

Come le ultime elezioni hanno dimostrato, c'è un senso di superiorità nazionale nei confronti delle società destinatarie di questa interazione. Dopo le Primavere arabe la Turchia era vista come “modello” di democrazia e prosperità. Subito il governo utilizzò questa immagine per trasformarla in una realtà politica reificata, in uno strumento di legittimazione interna e di egemonia internazionale. In questo senso, non sarebbe sbagliato affermare che è stato proprio questo che ha spinto Erdoğan a diversi tentativi di rebranding, prima con il termine “Nuova Turchia” (più per il consumo interno) e la richiesta formale di sostituire il nome “Turchia” con *Türkiye* alle Nazioni Unite<sup>6</sup>. Non è chiaro perché il governo abbia deciso di cambiare il nome ufficiale del paese, molti insistono che sia per il fatto che “turkey” in inglese significa sia “tacchino” che “Turchia” e che i tabloid anglosassoni hanno sempre giocato sull'ambiguità della parola. Chiaro, però, è il tentativo un po' goffo di imporre un'identità nazionale nuova e turca. Ma, da come si può evincere dal quadro dei diversi nazionalismi turchi, non esiste un'identità nazionale univoca che riesca ad affermarsi perché non esistono miti fondanti condivisi da gran parte delle forze politiche e intellettuali. Lo stesso termine *Türkiye* non è affatto di origine turca, ma è il termine che gli italiani utilizzavano nel tardo medioevo per definire l'Anatolia turchizzata.

L'attuale alleanza di governo assomiglia molto a quella del 1991. Oggi, però, l'alleanza con il MHP, che va avanti dal 2016, è importante per mantenere un monopolio dell'elettorato conservatore anche se probabilmente è nata da un tentativo (non riuscito) di Erdoğan di assorbire il partito di Bahçeli che, invece, si è dimostrato molto robusto nonostante l'età del suo leader e le lotte interne. Nell'alleanza di governo dell'AK Parti c'è anche il rappresentante di un'altra espressione del nazionalismo turco, il BBP, che, però, ha un peso elettorale dello 0.98% a livello nazionale. Questa volta, Erdoğan non ha accettato nell'alleanza il VP che, negli anni passati, aveva guadagnato i favori dell'opinione pubblica grazie all'idea di “Mavi Vatan” (Patria azzurra) ovvero la tesi che la Turchia doveva allargare le proprie acque territoriali nel Mar di Levante a discapito della Grecia. La scelta è dovuta al fatto che il VP, con la sua immagine di nazionalismo di sinistra, non contribuiva all'idea di blocco conservatore.

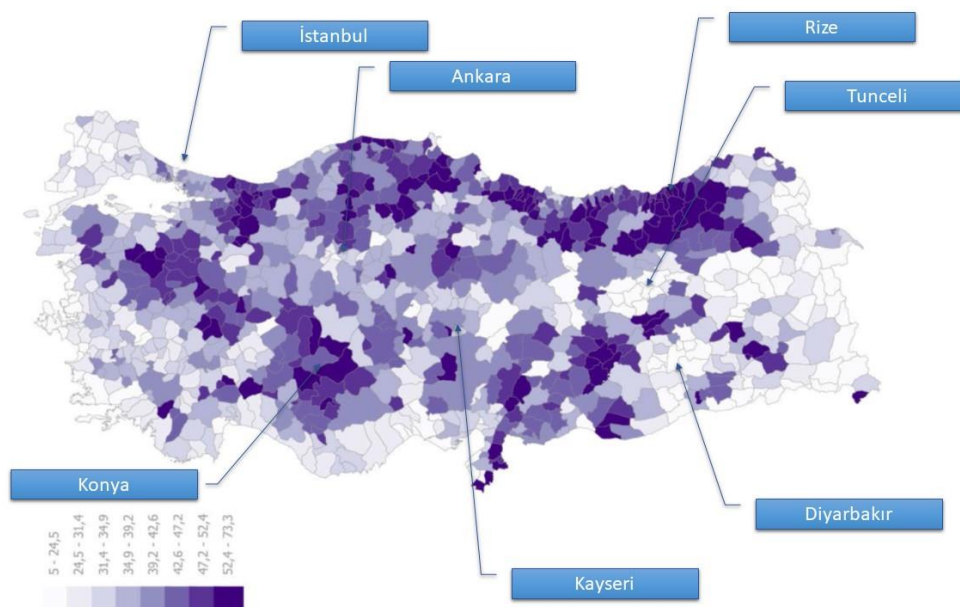


Figura 1 Percentuale di voti ottenuti dal AK Parti nelle elezioni politiche del 2023<sup>7</sup>

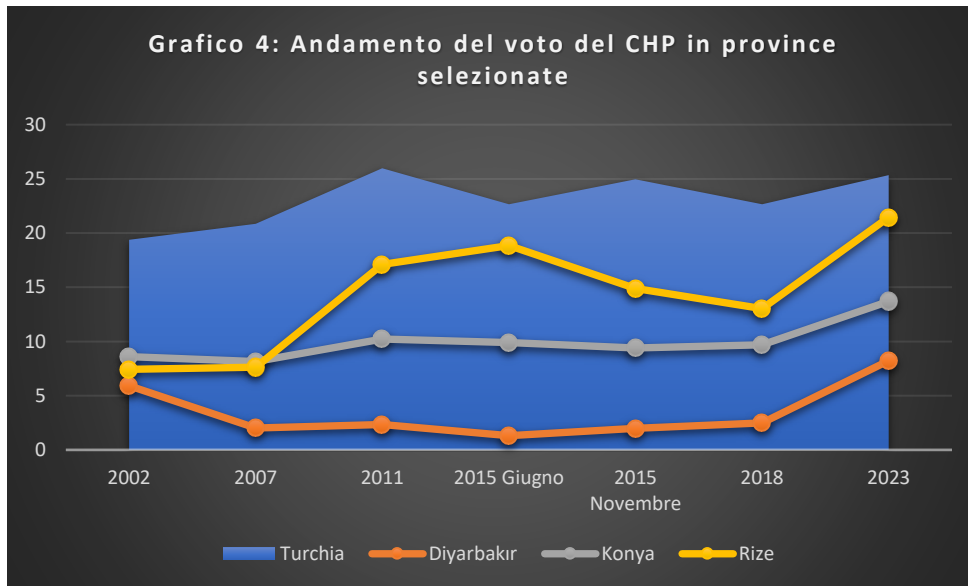
<sup>6</sup> Umut Özkırmı, “The old and the new: Nationalism, Islam and democracy in Turkey” [https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/approf.19\\_the\\_old\\_and\\_the\\_new\\_-\\_umut\\_ozkirimli\\_0.pdf](https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/approf.19_the_old_and_the_new_-_umut_ozkirimli_0.pdf)

<sup>7</sup> “14 ve 28 Mayıs 2023 Genel Milletvekili ve Cumhurbaşkanlığı Seçimleri Sandık Analizi”, KONDA, <https://konda.com.tr/rapor/177/14-ve-28-mayis-2023-genel-milletvekili-ve-cumhurbaskanligi-secimleri-sandik-analizi>



## Nazionalismo e le opposizioni

Nelle elezioni del maggio 2023, la principale alleanza elettorale delle opposizioni era quella del *Millet İttifakı* (Alleanza nazionale). Il principale partito di questa alleanza è il *Cumhuriyet Halk Partisi* (Partito repubblicano del popolo, CHP), partito kemalista. Il partito, però, dalla seconda metà degli anni '60 oscilla tra il kemalismo del periodo della dittatura e la social democrazia. Quindi include anche posizioni nazionaliste turche intolleranti ad un'immagine inclusiva della società. Il suo leader, Kılıçdaroğlu, in carica dal 2010, si è battuto con decisione per creare un



partito inclusivo sia delle minoranze sia della maggioranza sunnita. Eppure non sempre tutti gli apparati del partito sono stati capaci di adattarsi alla sua linea. L'incapacità di adottare una posizione più inclusiva, dunque, ha impedito al partito di essere presente nel sud-est del paese. Nelle ultime elezioni, il CHP è riuscito ad

eleggere un proprio candidato a Diyarbakır, cosa che non succedeva dal 2002, quando il partito riuscì ad eleggere due parlamentari solo perché tutti gli altri partiti dell'opposizione non superarono lo sbarramento a livello nazionale. Il capolista del CHP era Sezgin Tanrıku, un avvocato nato a Lice (un distretto di Diyarbakır noto per la sua opposizione allo stato centralizzato dal 1925), attivista dei diritti umani e vicino alla sinistra curda.

Il CHP, però, rimane ancor'oggi un partito incapace di parlare alle grandi masse dell'Anatolia. Nelle grandi città di Konya e Trabzon, come si evince dal grafico 4, rimane ben al di sotto della media nazionale. Il motivo è anche la sua idea di laicismo che il partito ha ereditato dal kemalismo ma anche dal fatto che è un partito fortemente legato all'identità alevi, una minoranza musulmana ostracizzata dalla maggioranza sunnita. Anche il leader del partito, Kemal Kılıçdaroğlu, e molti quadri del partito sono alevi. Ed è per questo che riesce ad ottenere alte percentuali nell'area di Tunceli, una provincia a maggioranza alevi. In città come Konya il partito è riuscito ad aumentare i propri voti inserendo nelle proprie liste candidati dei tre partiti minori del centro destra membri dell'alleanza. Solo sulla regione del Mar Nero centrale e orientale, nonostante le alte percentuali dell'AK Parti, il partito ha avuto più successo grazie alla lunga tradizione della sinistra socialista.

Il grafico 1, però, ci mostra anche che, in un contesto urbano come la circoscrizione Istanbul 1, la percentuale di perdita di consenso dell'AK Parti non è proporzionale ad un aumento dei voti del CHP. Questo è dovuto al fatto che il CHP non riesce ad attrarre gli elettori delusi dell'AK Parti, appunto a causa della propria identità laica e alevi.

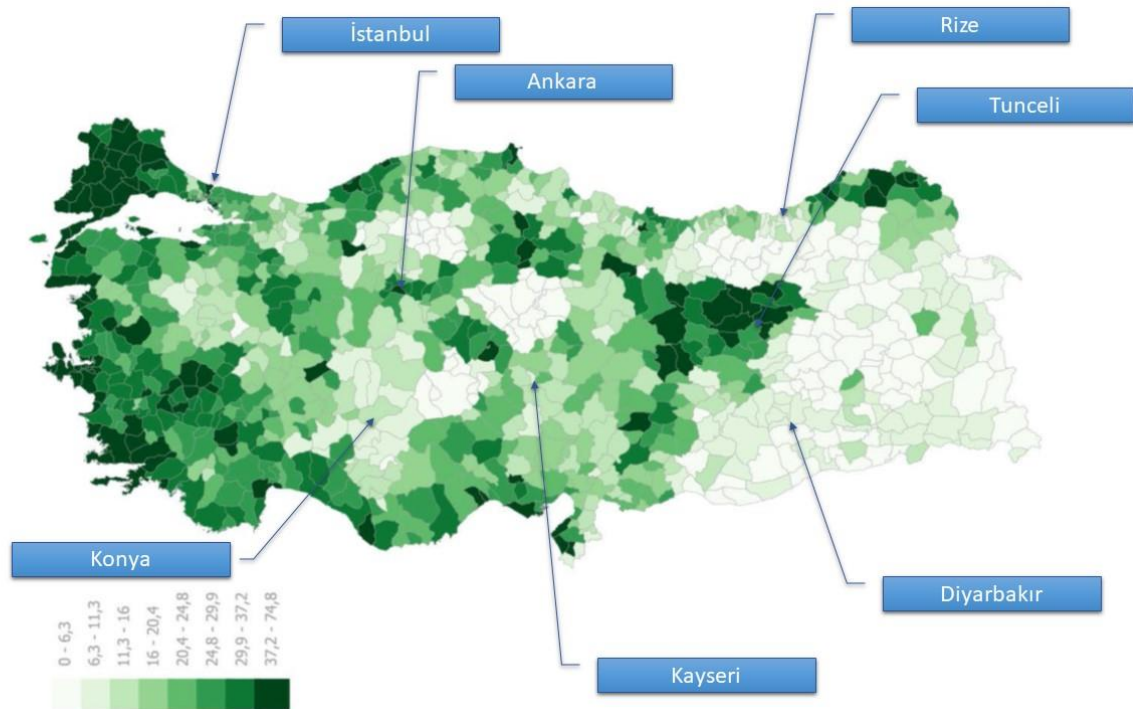


Figura 2 Percentuale di voti ottenuti dal CHP nelle elezioni politiche del 2023<sup>8</sup>

L'altro partito maggiore dell'Alleanza nazionale è lo *İyi Parti* (Partito buono, İP)<sup>9</sup>. Il partito è emerso da una spaccatura del MHP ma ha cercato in più fasi di trasformarsi in un partito moderato del centro destra. Condivide il nazionalismo così come concepito dal MHP anche se ha cercato di essere più inclusivo e la leader Meral Akşener è nota per essere molto religiosa, anche se non porta il velo. La simpatia per il nazionalismo turco ha fatto in modo che il partito sia pressoché inesistente nelle zone curde tanto che, nelle ultime elezioni, non ha presentato candidati nelle province di Adıyaman, Hakkari, Van e Batman a maggioranza curda. Tuttavia, non è riuscito neanche ad aumentare i propri voti nelle zone tradizionalmente nazionaliste, che hanno votato in linea con la media nazionale del 9,7: Kayseri 10% e Konya 8.7% mentre non ha presentato candidati a Rize e altre 3 province del Mar Nero. Il partito, poi, si è visto penalizzato dalla leadership del CHP, cosa che non gli ha permesso di costruire un'immagine autonoma. Prima delle elezioni, Akşener si era inizialmente rifiutata di avallare la candidatura di Kılıçdaroğlu perché non lo riteneva un candidato vincente (ed ha avuto ragione!). Dopo le ultime elezioni, la leader Meral Akşener ha bollato l'accordo con il CHP che permise di ottenere il numero minimo di parlamentari per partecipare alle elezioni del 2018 come "il più grande rimorso della mia vita"<sup>10</sup>.

Nella campagna elettorale del 2023, l'alleanza principale delle opposizioni non è riuscita a riconoscersi in un'immagine condivisa di nazionalismo. Anzi ha cercato di sminuire i toni nazionalisti turchi per poter attrarre i voti dei curdi, ritenuti chiave per vincere le presidenziali. Il candidato Kılıçdaroğlu ha certamente vinto in quasi tutte le province curde. A Diyarbakır, per esempio, ha ottenuto il 72% dei consensi. Tra l' elettorato curdo, però, non c'era alcun entusiasmo e lo dimostra il fatto che tra il primo e il secondo turno il numero dei voti è diminuito a causa di una minore affluenza alle urne e una crescita dei voti nulli: nella stessa Diyarbakır, seppure la percentuale sia rimasta la stessa, i voti a Kılıçdaroğlu sono passati da 651.793 a 611.981, mentre quelli di Erdoğan sono aumentati lievemente. Questo si è ripetuto in tutto il sud-est del paese.

<sup>8</sup> "14 ve 28 Mayıs 2023 Genel Milletvekili ve Cumhurbaşkanlığı Seçimleri Sandık Analizi".

<sup>9</sup> Si veda su questo partito il Brief CeSPI: [https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/brief\\_41\\_-\\_iyi\\_parti\\_-\\_def.pdf](https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/brief_41_-_iyi_parti_-_def.pdf)

<sup>10</sup> "Meral Akşener'den CHP İtirafı! 'En Büyük Pişmanlığım' Diyerek Açıkladı", *TGRT Haber* <https://youtu.be/L2Fg2NBinp0>

Per compensare alla scarsa enfasi nel nazionalismo turco Kılıçdaroğlu ha adottato atteggiamenti decisamente sovranisti. Ad esempio, il 14 marzo scorso in un flood su Twitter<sup>11</sup>, ha promesso di proteggere i confini turchi dall'arrivo di immigrati clandestini e di rimandare “i nostri fratelli siriani” in patria entro due anni dalle elezioni, ridimensionando ad un anno, dopo il primo turno. Nei giorni prima del secondo turno Kılıçdaroğlu è ricorso ad un manifesto elettorale che diceva “i siriani se ne AN-DRAN-NO”. La promessa sembrava un po' forzata visto che Ahmet Davutoğlu, colui che ha creato le condizioni perché i siriani si rifuggiassero in Turchia, faceva parte della sua coalizione.

## **Conclusioni**

Questa è tuttavia una richiesta che gran parte dell'elettorato ha posto. Secondo un sondaggio, l'82% dei turchi pensa che i siriani debbano andarsene (mentre erano solo il 50% nel 2017<sup>12</sup>) e il 66% pensa che i siriani abbiano una vita migliore della loro<sup>13</sup>. Questi sono stati anche i toni dello spoiler Sinan Oğan che ha beneficiato dei voti di protesta e di coloro che pensano che limitare l'immigrazione clandestina e la presenza siriana sia una priorità.

Erdoğan e l'AK Parti parlano di ritorno *volontario* dei siriani negli edifici costruiti dalla Turchia oltreconfine. Il programma del partito, poi, promette di rinforzare ulteriormente i confini e di “rimpatriare i rifugiati siriani nel rispetto del diritto internazionale ed impedire ulteriori onde di rifugiati”. Se la questione dei rifugiati è stata meno utilizzata da parte del governo, questo ha fatto comunque ampio uso del sovranismo accompagnato da una forte dose di populismo. Uno studio svolto da un istituto di sondaggi ha misurato il livello di populismo nell'elettorato turco. Il risultato è che l'elettorato apprezza le idee populiste legate ad una superficiale comprensione della volontà nazionale o fede nelle teorie del complotto (che in genere vedono la Turchia al suo centro) e, su una scala da 0 a 5, misura 4<sup>14</sup>. Tra l'elettorato dei diversi partiti non c'è grande differenza. Questo significa che il populismo è uno strumento molto efficace per i partiti politici.

Considerando l'importanza del populismo si capisce perché il nazionalismo sia un importante strumento per conquistare o preservare i voti. Bisogna, però, fare tre annotazioni. Primo, le varie componenti politiche utilizzano diversi miti per diverse concezioni di nazionalismo. Secondo, il nazionalismo in sé non sembra conquistare nuovi voti nelle aree urbane e l'adozione di un marcato nazionalismo turco fa decisamente perdere voti nelle aree curde. Infine, il nazionalismo è sicuramente l'idioma che aiuta a formulare il populismo che compatta l'elettorato e rende rischioso lo spostamento verso un altro partito politico.

---

<sup>11</sup> <https://twitter.com/kilicdaroglu/status/1635646417522896897?s=20>

<sup>12</sup> “Syrians Barometer 2021”, UNHCR <https://www.unhcr.org/tr/wp-content/uploads/sites/14/2022/12/SB-2021-English-01122022.pdf>

<sup>13</sup> “Populist Behavior, Negative Identification and Conspiracism”, KONDA, <https://konda.com.tr/report/155/populist-behavior-negative-identification-and-conspiracism>

<sup>14</sup> Populist Behavior, Negative Identification and Conspiracism”.